

# Il sacro dialetto

MARIO SANTAGOSTINI

Andrea Zanzotto  
«Filo»  
di Mario Santagostini

**F**ilo, già stampato in pochi esemplari nel 1976 e ora riedito da Mondadori, rappresenta un momento cruciale per la poesia di Andrea Zanzotto, forse il più compromettente nella sua infinita ricerca attorno all'essenza della lingua. In Zanzotto è sempre arduo distinguere l'esplorazione linguistica dall'esito poetico, eppure *Filo* è, ancora oggi, un testo unico e irripetibile perché segnala come il poeta sembra essere giunto (per la prima volta, forse, dopo *Vocativo*) in presenza di una lingua, se non essenziale, assolutamente originaria.

*Filo*, infatti, è scritto interamente in dialetto, o quantomeno varia all'infinito su un idio-

ma che vale come «primo mistero» linguistico, perennemente rimosso e perennemente vivificante (o vivificato se, come nota Zanzotto stesso, il suo veneto si rivela capace di accogliere anche terminologie e motivi lessicali della lingua cosiddetta «nazionale»). Ora, perché il dialetto? Perché, al di là delle occasioni prosimiche (la richiesta di Fellini d'avere un «rectivo» con cui accompagnare alcune immagini del *Casanova*) un poeta come Zanzotto raggiunge o è raggiunto dal dialetto? Una parziale risposta la troveremo in *Paesage* (libro del '73) dove a proposito del *Perù* - idioma infantile mimato a volte dagli adulti - si parlava di «linguaggio dei bambini piccoli, e forse delle stesse uova». Al di là dell'apparente paradosso, c'è per Zanzotto un linguaggio che si sottrae a ogni possibilità dialettale, una prelingua che sta in un terreno assolutamente originario, sottraendo a ogni utilizzo, a ogni formalizzazione. Tale «originarietà» verbale, dunque, propone un idioma il cui unico fine è quello di lasciarsi ascoltare, al

più ripetere.  
In *Filo* Zanzotto sembra approfondire questa zona anteriore ad ogni predicazione, anteriore alla differenza tra significante e significato: la poesia di *Filo* è ascolto dell'origine, o memoria della più occulta psiche bio-linguistica. Ingenua sarebbe la prospettiva di Zanzotto (di quale ingenuità, comunque!) se questo idioma primigenio si potesse presentare allo stato, per così dire, puro. Infatti se il dialetto di *Filo* fosse un fondamento ultimo al di là del quale non c'è più nulla, se rappresentasse una zona franca sottratta all'usura, allora il parlante-poeta avrebbe raggiunto il momento finale

della sua ricerca e, forse, della sua vocazione. In realtà ogni «verbo» è compromesso dall'uso che ne viene fatto: anche lo strato linguistico più profondo e incontaminato deve entrare nel mondo e nel tempo, per quanto in una zona particolare di mondo e di tempo: non esiste, per Zanzotto, un evento linguistico tanto «forte» da non venire contaminato, ridotto a chiacchiera, non esiste un «sacro», un principio che si mantiene e non si annichila.

Ma c'è un punto che non va mai perso di vista: benché il linguaggio non faccia che disperdere nell'uso la propria origine essenziale,

questa si manifesta (in modi via via differenti) come poesia e come verso, e chi si mette alla ricerca della propria vita (linguistica) anteriore a «inconsia» non può che diventare poeta. In *Filo*, questo è attestato dal fatto che una intera parte del testo è composta in decasillabi e novenari, ossia da uno dei metri originari (e oggi quasi fossili) della poesia italiana: «... varda tra i ori 'sti poverassi, / buta si l'occhio, / monte te su, (...).» Dunque, prima della lingua dialettale c'è una unità di senso e suono, c'è l'esplicita sonorità poetica: questo amalgama è per Zanzotto l'unico autentico discriminare tra voce e silenzio, tra la parola e il nulla.

Eppure, Zanzotto è un poeta tragico: scoprirebbe l'origine verbale, lontano dai dargli acclamazione, sembra al contrario confermarla una sorta di paranoia linguistica ineliminabile. Qualcosa di irrisolto nella sua continua «discesa alle Madri»? In un certo senso: perché neppure Zanzotto dominerà mai l'essenza della lingua, semplicemente in virtù del fatto che questa non è dominabile. Perché ogni volta che il *primum* linguistico viene alla luce, allora il nasce anche l'usura: anche il linguaggio più «segreto», se sale dalle profondità in cui è nascosto (e ci vuole uno Zanzotto per andare a cavare fuori) diventa qualcosa «per tutti e per nessuno».

È il continuo trauma di Zanzotto: cercare la propria «persona» verbale e trovarsi di fronte a un'apparenza che fugge, che si fa servire dal poeta per scomparire. Non a caso, proprio *Filo*, proprio la cifra dell'origine, è un componimento che si dichiara «interminabile diaconi (...)

per passare il tempo e nient'altro», dunque mimasi assoluta della parola che al di là di divenire, all'usura, che, autenticamente, attesa che va verso il suo non essere, che sta poco prima del niente. Per un poeta è la massima tragedia e la più profonda ragione per scrivere.

Autori vari  
«Il futuro di noi tutti»  
Bompiani  
Pagg. 460, lire 25.000

**Esaminando il rapporto della Commissione mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo che ha inteso soprattutto indicare primi obiettivi di carattere strategico**

Umberto Colombo, Ugo Farinelli, Paolo Valant  
«Uso e scelta delle fonti energetiche»  
Editori Riuniti  
Pagg. 184, lire 16.500

**Le scelte specifiche appaiono incerte di fronte ad un problema così complesso e ancora poco conosciuto, che cerca risposte in una ricerca fondata sul metodo scientifico**

Laura Conti  
«Ambiente Terra»  
Mondadori  
Pagg. 208, lire 10.000

# Il mare mosso dell'ecologia

**Piccola politica: quando il verde è solo elettorale**

**L'**uomo con la sua presenza ha da sempre modificato la natura in cui vive, soprattutto da quando si è trasformato in agricoltore, abbandonando la vita nomade del cacciatore. La storia del progresso umano è anche la storia della trasformazione dell'ambiente naturale per adeguarlo ai bisogni dell'uomo, come pure del graduale affievolimento degli effetti degli eventi naturali, imprevedibili ed incontrollabili nelle loro conseguenze dannose, che facevano considerare la natura matrigna all'uomo piuttosto che madre.

Nel tempo passato, però, le modificazioni apportate dall'uomo si manifestavano con i loro effetti, positivi o negativi che fossero, soprattutto nelle immediate vicinanze dei suoi insediamenti.

Nell'ultimo secolo, ed in particolare negli ultimi decenni, con un'evoluzione man mano sempre più rapida la situazione è profondamente cambiata: se da un lato l'uomo è riuscito ad esercitare un controllo assai più efficace sugli effetti dannosi di molti eventi naturali, dall'altro con le sue opere ha iniziato a modificare gli equilibri ecologici non più soltanto in aree circoscritte, ma in aree continentali e addirittura, in qualche caso, a livello globale. Non sempre queste modificazioni sono dovute al ricorso a tecnologie particolarmente inquinanti: la sovrappopolazione, in zone con risorse naturali scarse, è di per sé fattore di squilibrio per la natura, addirittura aggravato dalla mancanza di un appropriato sviluppo tecnologico.

Responsabile di questo stato di cose è lo straordinario sviluppo economico, scientifico e tecnologico che nel corso degli ultimi due secoli ha interessato una parte del globo terrestre, con un ritmo che è andato accelerando e con ritmi che si sono man mano estesi anche alle aree non direttamente interessate dallo stesso sviluppo. È quindi evidente la stretta connessione tra le problematiche ambientali e quelle dello sviluppo economico, connessione che è all'origine non solo delle ben note difficoltà a riconoscere la rilevanza e l'urgenza delle prime, ma anche delle difficoltà che si incontrano nel tentare di elaborare soluzioni equilibrate e compatibili.

Nel dibattito politico la questione ambientale viene affrontata prevalentemente in alcuni suoi aspetti specifici, in alcune sue manifestazioni, che possono riguardare l'inquinamento di un'area limitata o gli effetti sull'ambiente e sulla salute dell'uomo di particolari tecnologie. Ben di rado viene affrontato il tema più generale della compatibilità di una certa modalità di sviluppo con la capacità dell'ambiente naturale di fornire le risorse necessarie e di smaltire i sottoprodotti ed i rifiuti da questa richiesti e generali, quanto meno con l'obiettivo di costruire un quadro di riferimen-

**U**n esempio notevole di analisi politica di ampio respiro dei problemi connessi all'ambiente ed allo sviluppo è il Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, costituita nell'ambito dell'Onu e presieduta dal Primo Ministro norvegese (ed ex Ministro dell'Ambiente) Gro Harlem Brundtland; il Rapporto è dello scorso anno e recentemente è stato pubblicato in italiano da Bompiani con il titolo «Il futuro di noi tutti», accompagnato da una prefazione di Giorgio Ruffolo, come sempre assai stimolante.

La Commissione era composta di ventitré membri ad alto livello politico e scientifico, provenienti da diversi paesi, con una significativa rappresentanza dei paesi meno sviluppati; ha operato nel corso di tre anni, tra il 1984 ed il 1987, ed ha presentato il risultato del proprio lavoro all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite alla fine del 1987.

«I problemi demografici - pressione delle nascite, diritti umani - e i legami tra questi problemi e la povertà, l'ambiente e lo sviluppo si sono rivelati tra i più ardui con cui ci siamo trovati alle prese. I differenti punti di vista si sembravano all'inizio inconciliabili, e hanno richiesto molta riflessione e buona

FERNANDO AMMAN  
(docente di Economia delle fonti di Energia dell'Università Bicconi di Milano)

derisi conto al tempo stesso di quanti interessi diffusi siano da queste toccati, si pensi all'impatto delle politiche di sussidi all'agricoltura prevalenti nei paesi industrializzati occidentali, in particolare nella Comunità Europea e negli Stati Uniti. Questi sussidi hanno raggiunto nel 1986 la cifra impressionante di quasi 50 miliardi di dollari, ripartiti in parti pressoché uguali tra CEE e Usa (corrispondenti in media a circa 110.000 lire annue per abitante). Essi sono all'origine di elevati e diffusi danni ambientali nei paesi industrializzati (declino della qualità dei suoli in seguito a cultura intensiva ed eccessivo uso di fertilizzanti e pesticidi chimici; occupazione e messa a coltura di terre marginali e zone di difesa falde acquifere da fertilizzanti e pesticidi) ed al tempo stesso di un impatto negativo sulle economie dei paesi meno sviluppati, poiché «abbassando i prezzi internazionali di prodotti, come riso e zucchero, importanti voci delle loro esportazioni, ... aumentano l'instabilità dei prezzi mondiali e scoraggiano la lavorazione di merci agricole nei paesi produttori».

Tra «le sfide collettive», come il Rapporto indica gli aspetti problematici più rilevanti da approfondire allo scopo di delineare i contorni di uno sviluppo sostenibile, troviamo, oltre alla questione demografica, la sicurezza alimentare, la conservazione delle specie e degli ecosistemi, l'energia, lo sviluppo dell'industria, il problema urbano. Ad ognuno di questi temi è dedicato un intero capitolo, con ampia bibliografia, che tratta anche dello stato delle conoscenze scientifiche in materia. La Commissione ha consultato un numero molto elevato di esperti di tutti i paesi ed il risultato, pur nella sua estrema sintesi, è assai pregevole per l'attendibilità e l'equilibrio che caratterizza l'esposizione di argomenti che, in parte almeno, sono tuttora controversi sul piano scientifico, ma che un documento politico proiettato sul lungo periodo non può comunque non tenere nel dovuto conto.

Per quanto riguarda l'energia largo spazio è dedicato ai possibili effetti climatici globali, tra i quali il cosiddetto «effetto serra» connesso, in parte, alle emissioni di anidride carbonica nella combustione di combustibili fossili. A

confrontare con la necessità di far diminuire i consumi di combustibili fossili, senza sapere a quali altre fonti energetiche ricorrere in alternativa quantitativamente sufficiente, economicamente altrettanto conveniente e tecnicamente altrettanto flessibile nei più variati usi.

«Un indirizzo sicuro e sostenibile in fatto di energia è cruciale ai fini di uno sviluppo sostenibile; finora, però, non siamo riusciti ad individuarlo; per quanto riguarda il ricorso all'energia nucleare, risorsa che presenta alcuni vantaggi rispetto ai combustibili fossili, tra i quali quello di non dar luogo all'effetto serra, e che è tecnologia accessibile soprattutto ai paesi industrializzati, l'Unione afferma che «è giustificabile solo qualora si diano valide soluzioni ai problemi, attualmente irrisolti, ai quali essa ha dato origine. La massima priorità va attribuita alla ricerca e allo sviluppo di alternative ambientalmente nazionali ed economicamente valide, oltre che a mezzi atti ad aumentare la sicurezza nell'impiego di energia nucleare». Comunque «qualche soluzione ai problemi, attualmente irrisolti, ai quali essa ha dato origine. La massima priorità va attribuita alla ricerca e allo sviluppo di alternative ambientalmente nazionali ed economicamente valide, oltre che a mezzi atti ad aumentare la sicurezza nell'impiego di energia nucleare». Comunque «qualche soluzione ai problemi, attualmente irrisolti, ai quali essa ha dato origine. La massima priorità va attribuita alla ricerca e allo sviluppo di alternative ambientalmente nazionali ed economicamente valide, oltre che a mezzi atti ad aumentare la sicurezza nell'impiego di energia nucleare».

Per quanto riguarda l'energia largo spazio è dedicato ai possibili effetti climatici globali, tra i quali il cosiddetto «effetto serra» connesso, in parte, alle emissioni di anidride carbonica nella combustione di combustibili fossili. A

**Un altro pericolo L'ideologia ci prende la mano**

**U**n problema complesso e non ancora sufficientemente conosciuto è come un quadro che ci appare grigio: si tratta di decidere se classificarlo a priori come bianco e nero, sulla base di idee preconcozzate, oppure di approfondirne l'esame, cercando di distinguere nel grigio ciò che è più chiaro da ciò che è più scuro, con metodo scientifico.

In tema di energia sono apparsi recentemente due libri il cui esame porta a conclusioni opposte; ma ambedue esemplari, per quanto riguarda il problema della diffusione delle conoscenze settoriali necessarie per affrontare la questione più generale del rapporto ambiente-sviluppo. Sono «Uso e scelta delle fonti energetiche», di Umberto Colombo, Ugo Farinelli e Paolo Valant, pubblicato dagli Editori Riuniti, e «Ambiente e Terra» di Laura Conti pubblicato da Mondadori.

Il primo dei due presenta un quadro dettagliato delle problematiche energetiche, relative in particolare alla situazione italiana, ma con il complemento di utili riferimenti a quella internazionale. Sono ampiamente trattati sia gli aspetti della domanda di energia sia quelli dell'offerta; molta cura è dedicata alla descrizione delle diverse tecnologie, anche in termini comparativi. La quantità di informazione raccolta, su un argomento che ha molto interessato l'opinione pubblica, è notevole e la presentazione è indubbiamente pregevole, nel senso che raggiunge il risultato di esporre argomenti tecnicamente non semplici in modo piano ed accessibile, ma criticamente attento alle complesse implicazioni delle varie soluzioni possibili. Un suo limite è forse lo scarso spazio dedicato all'analisi economica dei fattori che hanno determinato l'evoluzione della situazione energetica mondiale, nonché dei motivi economici, sociali e politici che stanno alla base delle specificità italiane in questo campo.

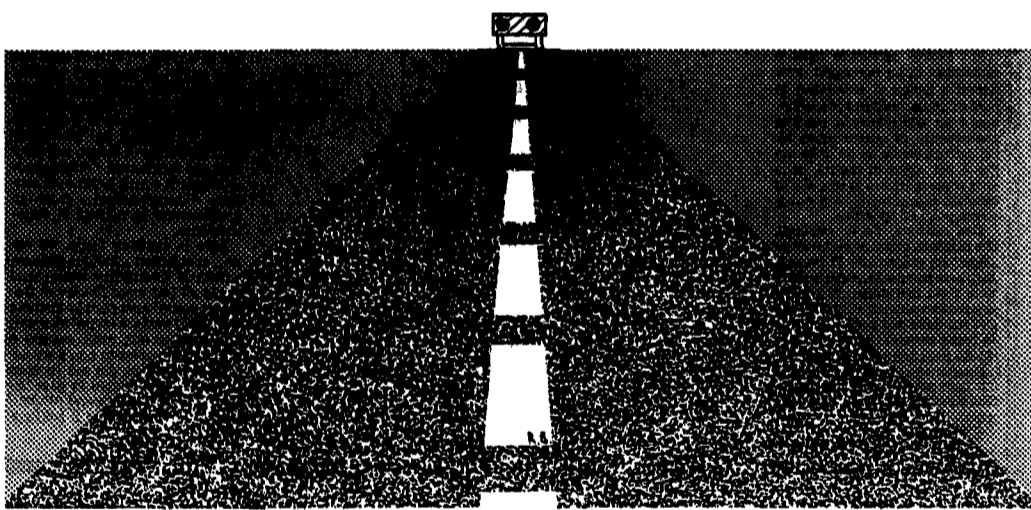
Assai diverso il giudizio sul libro di Laura Conti: la prima reazione istintiva è quella di domandarsi perché oggi accada tanto frequentemente che, anche chi non ha la competenza indispensabile per capire le questioni di cui tratta, si esponga a disastri di energia, e non semplicemente sul piano politico, cioè dell'enuciolazione di obiettivi e di vincoli auspicati, ma sul piano tecnico-scientifico, col risultato di aumentare la disinformazione, come se non fosse ampiamente sufficiente a questo fine l'opera della televisione pubblica. La Conti, medico, impegnata da tempo nell'attività politica, scrive una storia della vita e dell'energia sulla Terra, per molti versi interessante ed anche affascinante, di facile lettura. Ma per lei non esistono dubbi, problemi irrisolti o controversi a livello scientifico: la soluzione c'è sempre ed è quella che si sposa alla sua ideologia, l'importante è non menzionare chi non è d'accordo (anche se talvolta è la gran parte di un ambiente scientifico a non essere d'accordo). Sono operazioni che solo il provincialismo della nostra cultura scientifica rende possibili.

È stato esemplare in proposito il caso del volume di Tezzi «Tempi storici e tempi biologici», ad un capitolo del quale G. B. Zorzi ha dedicato una serrata e puntuale critica su *Rinascita* (giugno 1985), dimostrando che certe affermazioni non potevano nascere che dalla volontà di nascondere al lettore la realtà dei fatti, piegandola all'ideologia; non so valutare quali risultati abbia avuto il meritorio sforzo di Zorzi, ma temo che l'aumento della fiducia dell'opinione pubblica nella scienza sia stato quello prevalente. E in fondo non si può dar torto all'opinione pubblica, perché in Italia un membro dell'Accademia, come Tezzi, non rischia molto nell'adattare i fatti all'ideologia. Diversa è la situazione negli Stati Uniti, come ben sa ad esempio Siergians (che, anche se non esplicitamente nominato, mi pare sia un riferimento per la Conti, oltre ad essere apparire citato dal Tezzi), al quale la comunità scientifica, per un'operazione assai spregiudicata del tipo citato, ha decretato l'incastramento, cui ha fatto seguito un procedimento d'accusa e la ritrazione da parte dell'interessato dei risultati falsi pubblicati.

Tornando al libro della Conti, mi pare sufficiente citare un solo esempio fra i molti possibili, per dare un'idea della sua visione molto personale degli aspetti tecnico-scientifici connessi all'energia, ma soprattutto dell'impostazione ideologica che attraversa il lavoro: con una trattazione a dir poco fantasiosa dell'effetto serra, l'Autrice non ha difficoltà a sostenere che il massimo apporto ad esso, nella produzione di energia elettrica, viene dall'energia nucleare.

La buona divulgazione scientifica è opera non facile, anche a causa del continuo ampliarsi del sapere scientifico e delle sempre più numerose interconnessioni tra i vari campi disciplinari. Nel rendere accessibili a lettori di cultura media concetti complessi, che ben di rado ammettono semplificazioni manichee, essa richiede infatti al tempo stesso il massimo rigore critico e metodologico, perché si rivolge ad un pubblico che non dispone dei mezzi per accedere direttamente alle fonti, onde verificare i limiti di validità delle affermazioni riportate. Ha ben poco a che vedere quindi con l'opera a tesi, fionde al quale appartiene invece questo libro della Conti; esso non è solo poco utile allo scopo di migliorare il livello di informazione del più vasto pubblico, ma al contrario contribuisce ad accreditare una visione distorta dell'evoluzione del pensiero scientifico e della stessa metodologia della ricerca.

**Nell'inserto «Libri» della prossima settimana pubblicheremo un articolo di Laura Conti in risposta alle considerazioni critiche avanzate dal professor Amman**



volontà, perché si potesse comunicare al di là delle divisioni culturali, religiose e regionali. Un'altra grave preoccupazione era costituita dal settore dei rapporti economici e internazionali nel loro complesso. Su questo, come su numerosi altri importanti aspetti della nostra analisi e delle nostre raccomandazioni, siamo stati in grado di giungere ad un ampio accordo. Questi pochi centri, ripresi dalla introduzione di Gro Harlem Brundtland, danno un'idea dell'ampiezza dei temi trattati e degli obiettivi posti al lavoro della Commissione. Alla chiusura della sua riunione finale, che ha avuto luogo a Tokio il 27 febbraio 1987, la Commissione ha emanato un breve comunicato, la «Dichiarazione di Tokio»; i principali messaggi del Rapporto sono sintetizzati in otto punti, dai titoli significativi: Rianimare la crescita. - Mutare la qualità della crescita. - Conservare ed incrementare la base delle risorse. - Assicurare un livello demografico sostenibile. - Dare nuovi impulsi tecnologici e gestire i rischi. - Integrare ambiente ed economia nei processi decisionali. - Riformare i rapporti economici internazionali. - Rafforzare la cooperazione internazionale.

Per cogliere la complessità dei legami esistenti tra le problematiche dell'ambiente e dello sviluppo, e per ren-

Il concetto centrale del Rapporto è lo sviluppo «sostenibile», tale cioè da soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro. Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnologia e l'organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica.

Il problema principale, dal quale poi dipendono anche tutti gli altri, è quello demografico: «In molte parti del mondo la popolazione sta crescendo con ritmi insostenibili dalle risorse ambientali disponibili, ritmi che distanziano di gran lunga ogni ragionevole aspettativa di miglioramento in fatto di alloggi, previdenza sanitaria, sicurezza alimentare e risorse energetiche... Il problema demografico deve essere affrontato, almeno in parte, mediante sforzi miranti ad eliminare la povertà di massa, onde assicurare un più equo accesso alle risorse, e con un'istruzione intesa a migliorare la po-

tutt'oggi non vi sono elementi empirici che consentano di correlare le variazioni di concentrazione di vari gas nell'alta atmosfera, tra i quali l'anidride carbonica, con eventuali modificazioni della temperatura media del globo, ma non vi sono neppure indicazioni empiriche in contrasto con i risultati dei modelli matematici medianti i quali si tenta di calcolare tali correlazioni. Il problema è estremamente complesso e le certezze riguardano sia il ciclo del carbonio, e quindi la frazione di anidride carbonica prodotta nei processi di combustione che si trattiene nell'alta atmosfera, sia le variazioni di temperatura media terrestre correlate a una data variazione di concentrazione di anidride carbonica in atmosfera, sia infine le conseguenze di un'eventuale variazione della temperatura media terrestre sull'assetto del territorio e sulla produttività dell'agricoltura nelle diverse aree del globo (il lettore interessato troverà una approfondita trattazione dell'effetto serra nell'articolo di Deserti e Tomasi, dell'Istituto FISBAT del CNR di Bologna, apparso sul n. 2 del 1988 della rivista Acqua-Aria). Nonostante sussistano tante incertezze sul piano scientifico si può ben comprendere la preoccupazione del politico che teme di doversi

ca, lo sviluppo e la dimostrazione dell'uso sicuro e non lesivo per l'ambiente delle fonti energetiche più promettenti, soprattutto quelle rinnovabili. Sono affermazioni che dimostrano quanto poche certezze vi siano nel campo dell'energia, quando si assuma una prospettiva di lungo periodo, e quale ruolo è ancora lasciato alla ricerca scientifica e tecnologica per giungere all'individuazione di un percorso di sviluppo sostenibile.

L'approccio del Rapporto consiste nel definire in modo molto chiaro gli obiettivi politici di carattere strategico, punto centrale dei quali è la non separabilità dei problemi dello sviluppo da quelli dell'ambiente, quindi la necessità di elaborare soluzioni compatibili. Viene poi presentato il ventaglio delle soluzioni adottabili oggi, sulla base delle conoscenze scientifiche attuali, ma al tempo stesso viene lasciata aperta la strada ad altre soluzioni che dovessero dimostrarsi praticabili in seguito agli sviluppi futuri in campo scientifico e tecnologico. Questa linea fa affidamento sul metodo scientifico per l'approfondimento dei problemi specifici e delle relative opportunità ed è incompatibile con rigide posizioni ideologiche, che come la storia ci insegna non aiutano certamente il progresso delle conoscenze.